

Che cos'è la virtù? (Lucil. Sat. fr. incert. vv. 1326-1338 Marx = 1140-1152 Terzaghi – I. Mariotti)

di G.B. CONTE, E. PIANEZZOLA, *Lezioni di Letteratura latina. Materiali per il docente*, Milano 2010, pp. 42-43.

È il **frammento** più lungo e più celebre di **Lucilio**, costituito da un serie di definizioni della virtus (la qualità dell'uomo, ciò che lo caratterizza: virtus è un derivato di vir): si avverte la difficoltà di costringere in un'unica formula la complessità degli atteggiamenti e dei comportamenti dell'uomo nella società. Orazio (**Sat. II 1, 70**) definirà Lucilio «benevolo soltanto alla virtù e a quelli che le sono amici».

METRO: esametri

uirtus, Albine, est, pretium persolvere uerum

quis in uersamur, quis uiuimus rebus, potesse^[1],

uirtus est, homini scire id quod quaeque habeat res,

uirtus, scire, homini rectum, utile quid sit, honestum,

quae bona, quae mala item, quid inutile, turpe,

[inhonestum,

1330

uirtus quaerendae finem re^[2] *scire modumque,*

uirtus diuitiis pretium persolvere posse,

uirtus id dare quod re ipsa debetur honori,

hostem esse atque inimicum hominum morumque malorum,

contra defensorem hominum morumque bonorum,

1335

hos magni facere, his bene uelle, his uiuere amicum,

commoda praeterea patria^[3] *prima putare,*

deinde parentum, tertia iam postremaque nostra.

Virtù, Albino, è poter assegnare il giusto prezzo alle cose

*fra cui ci troviamo e fra cui viviamo,
virtù è sapere che cosa valga ciascuna cosa per l'uomo,
virtù è sapere che cosa per l'uomo è retto, utile, onesto,
e poi quali cose sono buone, quali cattive, che cos'è inutile, turpe, disonesto;
virtù è saper mettere un termine, un limite al guadagno,
virtù è poter assegnare alla ricchezza il suo vero valore,
virtù è dare agli onori quel che veramente gli si deve:
essere nemico e avversario degli uomini e dei costumi cattivi,
difensore invece degli uomini e dei costumi buoni,
questi stimare, a questi voler bene, a questi vivere amico;
mettere, inoltre, al primo posto il bene della patria,
poi quello dei genitori, al terzo e ultimo il nostro.*

(trad. it. di I. Mariotti – A. Cavazza Pasini)
